

## LIBRI SUI BANCHI CHI L'HA DETTO CHE IL LUPO È CATTIVO?

**I**l 2013 ha visto la scomparsa di uno dei più noti promotori della lettura nelle nuove generazioni: Roberto Denti, il fondatore della Libreria dei Ragazzi di Milano. Per fortuna, però, come tutti i grandi, anche lui ha lasciato cospicue tracce del suo impegno, nelle parole e nei fatti. Tra queste tracce, alcuni libri, nella doppia veste di saggista e scrittore, che non smetteranno presto di fornire spunti di riflessione. Ad esempio, Roberto Denti è stato tra i più convinti sostenitori della necessità di rivedere le fiabe tradizionali in chiave moderna, principalmente per adeguarle ai tempi e per evitare che veicolino messaggi (per lo più moralistici) non in linea con la società odierna. Nel suo libro *I bambini leggono* (Il Castoro, 2012), scrive: «Chi vuol bene ai bambini in modo non superficiale e vuole davvero aiutarli

a crescere, deve cominciare a modificare i sistemi di educazione dai primissimi anni e non limitarsi ad acquistare nuovi tipi di omogeneizzati, di vitamine, o il televisore a colori. Proviamo a cambiare, non soltanto con fiabe nuove [...], ma modificando ciò che ci è stato tramandato, con partecipazione e responsabilizzazione». E Roberto Denti non si è fermato alla teoria: un esempio di fiaba riscritta è il suo *Cappuccetto Oca* (Piemme, 2006), che unisce alla rivisitazione in chiave moderna della fiaba lo spunto rodariano del «che cosa è successo dopo?» (cioè dopo la parola FINE). Che fine hanno fatto quei personaggi? Ci sono ancora? Che cosa fanno? Ebbene, se leggiamo questo bel libro di Denti scopriamo che *Cappuccetto Rosso* è diventata un po' oca, si è montata un po' la testa: la notorietà le ha procurato



**ROBERTO DENTI** È stato il fondatore della Libreria dei Ragazzi di Milano.

fama e soldi, e fama e soldi le hanno fatto prendere una brutta strada. Ha l'armadio pieno di vestiti costosi, pensa solo a fare bella mostra di sé

in televisione, non va più a scuola. Solo una provvidenziale stregoneria della nonna riporterà la superficiale nipote "in carreggiata". Non si deve essere per forza d'accordo con il punto di vista di Roberto Denti, ma va ricordato che egli non è l'unico a pensarla così: anche l'americano Jack Zipes, uno dei più grandi esperti mondiali di fiabe, sostiene che esse vanno riscritte, riviste, persino rovesciate; ma sostiene anche che i testi originali (quelli non soggetti alla censura dei tempi, con i cattivi che sono cattivi fino in fondo, e in cui l'intento moralistico è portato alle estreme conseguenze) dovrebbero essere il punto di partenza dal quale muoversi per poi metterli in discussione e modernizzarli, anche con i bambini di scuola elementare. Qualunque sia il punto di vista, non v'è dubbio alcuno che la rivisitazione

delle fiabe è alla base di innumerevoli libri meritevoli di attenzione: scritti per sorprendere, per ridere, per parodiare, o per riflettere, devono molta della loro efficacia proprio all'intertestualità che sanno allacciare con le fiabe tradizionali, le loro situazioni, i loro stereotipi e i loro personaggi. Il lupo, ad esempio. Il cattivo per antonomasia, la personificazione del Male, la bestia pronta a sbranare porcellini, caprette e bimbi. Ma deve essere sempre, per forza, così? Nelle prossime due puntate della rubrica, gli studenti del DFA Camilla Barenco e Carlo Mina ci parleranno di due libri che in modo più o meno marcato si legano al discorso della fiaba rivista: *Lupo 2.15* di Ann Jungman e *L'occhio del lupo* di Daniel Pennac. Per scoprire che non è sempre così scontato che il lupo sia davvero cattivo.

**SIMONE FORNARA**